



Oggi il conto 'Pensione Attiva' della Banca Toscana offre alcuni notevoli vantaggi. Per esempio la capitalizzazione trimestrale degli interessi, e un tasso di interesse privilegiato, fisso per tre mesi.

Cio significa che il titolare del conto 'Pensione Attiva' può disporre degli interessi maturati nei tre mesi e che il suo tasso di interesse, nello stesso periodo, non verrà modifi-

ficato. Il conto 'Pensione Attiva' presenta anche altri vantaggi finanziari come l'accredito immediato e la spesa di tenuta conto fissa annua.

E vantaggi in termini di comodità provvedendo oltre che a riscuotere la pensione a pagare le utenze (luce, acqua, gas, ecc.) senza commissioni aggiuntive e fornendo su richiesta la tessera Bancomat o la carta di credito CartaSi.

Vantaggi che potrete ottenere subito aprendo un conto 'Pensione Attiva'.

Basta presentarsi al più vicino sportello Banca Toscana con il libretto della pensione e il personale provvederà rapidamente a completare le semplici formalità richieste.



BANCA TOSCANA



PENSIONE

CONTO "PENSIONE ATTIVA":
PIU' VANTAGGI E COMODITA'.

L'IMMAGINE del gigante immobilizzato da una miriade di lacci Gull' er ne' paese del lillipuziani, va di moda nella letteratura economica. Una delle ultime copertine dell' Economist immagina che i grandi paesi, Stati Uniti, Cina, Giappone, Unione Sovietica, siano appunto giganti impediti di agire. Ma a quale situazione si attaglierebbe meglio questa immagine metaforica che al risparmio dei lavoratori? Benche' sembri incredibile, e la fonte principale dell'accumulazione nei principali paesi capitalistici sono i redditi di lavoro diretto (retribuzioni, compenso del lavoro autonomo) che indiretti (fondi di previdenza, risparmi investiti).

Negli Stati Uniti i soli fondi pensione alimentati dalla contribuzione «in testa» al lavoratore sono visti come il motore degli investimenti tramite la borsa. L'acquisto di azioni non è ne potrà esserlo in futuro, il principale canale per l'impiego del risparmio. Gli impieghi diretti in abitazioni, imprese individuali e cooperative (cioè in beni reali) resterà a lungo il canale principale. Altri canali diretti, quali l'acquisto di titoli dello Stato ed obbligazioni, il deposito al BancoPosta o in banca, avranno sempre un ruolo rilevante. Tuttavia i nuovi intermediari — dai fondi comuni alle forme di impiego a scopo assicurativo e previdenziale — hanno trovato proprio nel risparmio dei lavoratori una delle loro fonti principali.

Alla radice vi sono, anche in Italia, grossi cambiamenti la riforma previdenziale del 1969 che ha creato minimi di pensioni per tutti, ad esempio, ha reso gli anziani più autonomi dal reddito delle famiglie (ed ha allargato le possibilità di risparmio delle famiglie). Gli stessi anziani sono divenuti sempre più attivi nel risparmio anche grazie alle loro coperture previdenziali. Che il lavoro sia fonte principale del risparmio e l'acquisto dei cambiamenti sociali di quasi venti anni. Che abbia attirato l'attenzione degli intermediari e degli «investitori istituzionali» ci pare logico. Meno ovvio è la propaganda e l'ideologia che viene costruita sopra.

Una parte cospicua di questo risparmio ancora oggi non è libera, non entra in diretta disponibilità del lavoratore. Vi sono due «casi» di grosse dimensioni: 1) gli accantonamenti per l'indennità di fine lavoro (TFR) che ammonta al 10% di tutta l'accumulazione che si forma nelle imprese; 2) i fondi capitalizzati negli enti di previdenza (le capitalizzazioni esistono anche nella previdenza obbligatoria) su cui il lavoratore contribuisce non ha diritti soggettivi né per influire sul loro impiego né in caso necessità di credito.

Non si può parlare di risparmio con finalità previdenziali senza far riferimento alla posizione d'insieme dei lavoratori.

Che uso hanno finora questi investitori istituzionali? Lo hanno portato quasi tutto al debito pubblico. Forse per questo il responsabile del Tesoro insieme a qualche altro ministro se la prendono tanto calda. La riunione delle possibilità nella scelta di impiego per il lavoratore e complementare alla discrezionale possibilità di decisione degli intermediari. E non sempre ci sono i rendimenti (altrimenti il risparmio non sarebbe forzoso).

Lo sviluppo degli impieghi del risparmio di lavoro in strumenti di tipo previdenziale ha quindi oggi due condizioni: la verifica dei rendimenti e la possibilità di indirizzare l'impiego secondo gli interessi dei lavoratori come singoli e come componente sociale. Compagnie di assicurazione, fondi previdenziali ad accumulazione, fondi comuni debbono accettare questa duplice sfida se vogliono entrare in un rapporto positivo col mondo del lavoro. Non è terreno su cui siano possibili lo scambio o il compromesso poiché alla lunga entrerebbero in conflitto con la realtà.

Renzo Stefanelli

Speciale Assicurazioni



«Voglia di capitalismo» si dice di fronte alla previdenza privata. C'è però soprattutto tanta paura del futuro: l'accumulazione privata non potrà che essere una risposta parziale.

Dove hanno impiegato il risparmio

Consistenze a fine 1985 - miliardi di lire

	BOT	Titoli di Stato e obbligazioni	Azioni
Istituti di previdenza	1.610	5.373	5
Assicurazioni	200	15.304	1.660
Fondi comuni	608	12.745	1.125

Desideri e paure

Vi rimo bene nel 1989 con due pensioni, come dice l'uomo di Fideuram nella pubblicità televisiva? Pur rifiutando la logica pretestuosa di chi si dice sicuro di poter decidere oggi per i suoi figli e nipoti — in realtà si tratta dei quattro soldi della nostra paga quotidiana — la domanda ci sembra legittima. La risposta che da Fideuram, in suo colorato foglio pubblicitario, e il miracolo del 3%, i suoi amministratori si dicono sicuri di poter incrementare di un 3% reale i soldi loro affidati. Tacciono, ovviamente, su cosa si potrà comprare con quei soldi incrementati del 3% fra 20 o 30 anni, per fortuna anche la loro fantasia ha un limite. L'incremento reale dei rendimenti finanziari, tuttavia, si verifica soltanto da alcuni anni in dipendenza dall'ingigantire dei disavanzi pubblici unito a politiche di disinflazione. Cosa succederebbe se uno di questi due fattori — il deficit o la disinflazione — venissero meno, nessuno lo sa. In conclusione, l'abolizione della distinzione tra beni reali (terra, case, prodotti) e titoli finanziari che si fa in quella pubblicità diminuisce nelle persone a cui si rivolge la percezione del fatto che la sicurezza del nostro futuro non può basarsi sulla carta. Va basato sull'in-

cremento della capacità produttiva, sull'occupazione, sui rapporti sociali più equi. Per questo è persino strano che nella pubblicità si abolisca ogni riferimento allo specifico impiego produttivo dei soldi. Poiché la raccolta di denari funziona egualmente allora si parla di «voglia di capitalismo», di desiderio di provvedere a se stessi senza delegare il proprio futuro a gestioni pubbliche. Si scomoda persino il mammismo per spiegare le coperture ricercate dai genitori per i figli come se non bastasse loro il frequente, duro esempio dei figli ancora in cerca di lavoro a 25 o anche a 30 anni. Purtroppo non si tratta di voglia bensì di paura e sfiducia. Del resto anche la pubblicità delle compagnie ricorre alla minaccia di un futuro pauroso quando fa balenare l'idea che «l'Inps non ti pagherà la pensione promessa». Minaccia che ne soffre anche altre i governanti non rispetteranno il diritto che scaturisce dai contributi che versano, anzi, cercheranno di accattarsi i tuoi figli e nipoti perché chiedano più denaro in busta paga togliendolo ai contributi previdenziali. La paura, dunque, non soltanto dell'incertezza economica generale ma anche di una società senza equità

distribuita fra generazioni. Di una società in cui governo e parlamenti mercenari diano una mano ai più forti contro i più deboli. Perché in questa società in cui si fa riferimento, per il Duemila (giorno prima, giorno dopo) l'anziano può anche essere forte, sano e sveglio di mente ma si suppone che sarà precocemente privo di occasioni di lavoro, non si cacciano più oggi dal lavoro persone di cinquant'anni? Nel descrivere le possibilità del risparmio e di una politica assicurativa corretta — come facciamo in questo speciale — non vogliamo essere fraintesi. Il nostro programma di comunisti e oggi più che mai senza attenuazioni e senza rinviare, di lotta contro questa società della paura. Nessuna polizza può essere stipulata per difenderci dall'ingiustizia sociale e dai suoi prodotti di violenza e sopraffazione che ci minacciano. La solidarietà, l'equità (non solo fra generazioni) e per noi parte integrante di un'organizzazione economica all'altezza delle aspirazioni e delle possibilità del nostro tempo. Perciò noi intendiamo estendere questo programma di lotta all'interno stesso della gestione del risparmio e delle assicurazioni in quanto anche lì può anzi darsi lo sfruttamento.